

Quartetto BELCEA

Varese

Salone Estense

17.2.2013

L. van Beethoven

Quartetto op. 18 n. 5

D. Shostakovich

Quartetto n. 3

L. van Beethoven

Quartetto op. 127

Aria nuova tra i quartetti d'archi Il Belcea conquista la Città Giardino

VARESE - Sono lontani i tempi in cui il repertorio per quartetto d'archi rappresentava la tradizione seria e paludata della musica, una nobile eredità da conservare con scrupolo antiquario e da assaporare come un vino d'annata, in religioso raccoglimento. Sono lontani perché è cambiato il pubblico, più giovane, meno colto, più vivace, e sono cambiati anche gli interpreti. Oggi si respira aria nuova tra i quartetti d'archi. Lo ha rivelato anche il bel concerto di domenica sera al Salone Estense del **Quartetto Belcea**, ospite della stagione musicale del Comune. Anche se il Belcea è sulle scene ormai da vent'anni rappresenta in modo esemplare il volto giovane e fresco del quartettismo. A farlo capire sono bastate le prime frasi del "Quartetto op. 18 n. 5" di Beethoven. Fraseggio morbido e arioso, sonorità dolcissime, perfino trasparenti. Non c'era traccia del Beethoven severo e compito della vecchia tradizione interpretativa. Un Beethoven quasi in punta di archetto, anche perché l'acustica del Salone Estense permette di suonare in scioltezza, di osare dei pianissimi estremi senza correre il rischio che il suono si perda per strada. Al pubblico giungono nitidi tutti i dettagli. E il pubblico, ancora una volta, era quello delle grandi occasioni, con il solito tutto esaurito al botteghino e soltanto qualche fisiologica defezione tra gli abbonati. Deliziosi il primo movimento dell'Op. 18 n. 5, il tema dello Scherzo e il passaggio fugato nel terzo movimento. Solo il finale è apparso a tratti scomposto, come scomposto è apparso il finale dell'altro quartetto beethoveniano il programma, il monumentale "Quartetto op. 127". Nel Belcea, del resto, più che la precisione esecutiva colpisce la capacità di adattare suono e fraseggio al carattere di un brano. Altre - ma l'impronta del Belcea era sempre riconoscibile - le atmosfere del novecentesco "Quartetto n. 12 in Mi bemolle maggiore op. 127" di Šostakovič, che completava il programma. Pungenti, ruvidi e grotteschi come devono i primi tre movimenti, immersi in un lirismo sofferto e attonito gli ultimi due. La musica, alla fine, semplicemente scompare nel silenzio.

Luca Segalla